

Dalla pandemia alla filosofia

La situazione d'immobilità relazionale e sociale dovuta al dramma dell'emergenza sanitaria in corso ci impone di rimanere in casa per evitare la diffusione del contagio, data l'altissima trasmissibilità del virus COVID-19. Questo sta necessariamente piegando quello sguardo che prima era normalmente proiettato verso problemi esterni e allenato a un certo dinamismo, verso l'interno di se stessi, verso l'ambiente familiare, verso problemi che ci ricordano e ci fanno riscoprire la dimensione dell'abitare. Il pensiero filosofico ci aiuta a investire sulle difficoltà, a riscommettere su di esse, a pensarci come nani che scalando un gigante si siedono sulle sue spalle per vedere più lontano.

Martin Heidegger, con la sua filosofia originaria che propone un ripensamento del Pensiero Occidentale dalle sue origini, ci potrebbe aiutare a riscoprire il valore dell'abitare, di sentire questa contingenza come occasione per ripensarci come abitanti e ritrovare una collettività che è oggi più che mai scissa dalle opinioni. Nel vivere contemporaneo, dove attraverso la tecnica e la tecnologia l'uomo costruisce abitazioni, diventa impossibile pensare all'autenticità dell'abitare. Ciò significa che l'abitare viene inteso sempre più solo come "costruire" e "alloggiare". **Ma abitare è la "capacità fondamentale" dell'uomo.**

L'isolamento che ora stiamo provando tutti, dovrebbe metterci in ascolto dell'abitare di tutti come collettività che condivide una stessa storia, una stessa lingua, una stessa cultura.

Se ci si trova a casa propria ma non si abita, non si è, in maniera autentica, a casa. Se viviamo questo isolamento solamente come un albergare, lo sforzo fatto, il valore della pena di rimanere soltanto nel proprio soggiorno, sarà vano. **Heidegger scrive infatti che noi non abitiamo perché costruiamo, ma anzi costruiamo proprio perché abitiamo. Rimanere in casa è un po' come rimanere in Provincia, direbbe il pensatore : la Provincia ci permette di essere solitari, ma non soli.**

“poiché la solitudine ha la straordinaria proprietà di non isolarci, ma di proiettare tutto il nostro esserci nella sconfinata prossimità dell’essenziale di tutte le cose”.

Questo periodo ci riporta in qualche modo, sebbene in qualche caso attraverso la tecnologia, ad un filo familiare, che richiama , a riprendere i contatti umani con i nostri cari; famiglie normalmente smembrate si riuniscono attorno al focolare di casa, che è la casa. Tutto questo «*si oppone al pensiero calcolante (rechnersch), a quel sapere che si fonda su certezze teoretiche incondizionate e su principi logici inconcussi; ma il calcolare, afferma **Heidegger**. “è una specie del sapere presunto”.»* Ciò ribadisce il pensiero per cui è dall’abitare che scaturisce il costruire. Infrangere l’oblio e ritrovare un focolare attorno a cui ritrovarsi tutti, svalicando le ideologie, la tecnica e la tecnologia: questo è ciò che dovrebbe stimolare la situazione odierna, che non deve essere vissuta come un isolamento sterile, bensì come occasione per riscoprire un abitare familiare, sentimentale, relazionale, comunitario, nazionale.

Alessandra Costanzo V G